

**Notte di Natale**

**Omelia**

**Milano-Duomo, 25 dicembre 2010**

**DAL BAMBINO DI BETLEMME**

**AI NOSTRI BAMBINI**

Carissimi,

con una grande gioia nel cuore comunico a tutti voi la buona Notizia che *“Dio si è fatto uomo per noi, per noi si è fatto bambino!”*.

E' questo il messaggio che dalla grotta di Betlemme si è diffuso e continua a diffondersi oggi raggiungendo anche i luoghi più sperduti della terra. Ed ora in un modo tutto personale arriva a ciascuno di noi. Fa', o Signore, che questo annuncio risuoni in tutta la sua forza affascinante nel nostro cuore e lo riempia di quella stessa gioia che l'angelo ha augurato ai pastori di Betlemme: *“Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore” (Luca 2,10-11)*.

So che nessuno di voi mi vorrà dire: questo messaggio non è per me e per la mia vita, non è per i miei problemi e le mie speranze; non appartiene all'attualità, al mio oggi, perché mi rimanda ad un avvenimento ormai passato, lontano, irraggiungibile. No, la Chiesa, che nella sua liturgia celebra il Natale, ha la certezza che *la grazia di questo avvenimento non conosce tramonto, continua a diffondersi ogni giorno*, così come continuano lo stupore e la gioia che ci sorprendono di fronte all'amore sconfinato di Dio che ci vuole salvare nel suo proprio Figlio, ossia nel Verbo eterno che si fa uomo come noi e per noi. E' questa la fede incrollabile della Chiesa, che l'evangelista Giovanni compendia con parole brevissime e immense: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Giovanni 1,14)*.

Venne per donarci *una nuova e sorprendente dignità: la dignità di uomini resi figli di Dio*. Come scrive l'apostolo Paolo ai Galati: *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge... perché ricevessimo l'adozione a figli. E che siete figli lo prova il fatto*

che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: ‘Abbà! Padre!’” (*Galati* 4,4-6).

### **Il segno che ci è dato: la “piccolezza” di Dio**

Mi chiederete: *quale segno* ci è dato perché l’annuncio del Natale non venga ritenuto sogno o fantasia, ma realtà concreta, storica e sperimentabile, realtà che tocca la vita e la rinnova? Il segno è quello indicato dall’antico profeta: “Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio” (*Isaia* 9,6). E’ il medesimo segno offerto ai pastori: “Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia” (*Luca* 2,12).

Scopriamo così il “*metodo*” scelto da Dio per venire a noi e per salvarci: Dio ha scelto un modo singolare che testimonia la sua straordinaria e persino inspiegabile *preferenza per tutto ciò che agli occhi degli uomini è piccolo*, povero, debole, disprezzabile. Per venire al mondo Dio ha scelto la piccolezza di Maria e una stalla disadorna, non la grandezza di una regina e lo splendore di una reggia; ha preferito la semplicità dei pastori e un villaggio di gente povera come Betlemme allo splendore della Città e del Tempio di Gerusalemme! Sì, carissimi, l’amore di Dio per la piccolezza, per ciò che è umile e che agli occhi degli uomini e soprattutto dei potenti sembra non contare nulla, è una costante dell’agire di Dio, del suo rivelarsi a noi e del suo entrare in comunione con noi.

Questa notte celebriamo un Dio che non solo ha voluto avvicinarsi alla piccolezza e alla povertà dell’uomo, né solo ha voluto mettersi dalla parte dei più piccoli, ma che – sotto ogni aspetto – *si è fatto piccolo come uno di loro*. Così commenta il Papa in una sua omelia per la Messa di Mezzanotte: “Niente di meraviglioso, niente di straordinario, niente di magnifico viene dato come segno ai pastori... Il segno di Dio è il bambino nel suo bisogno di aiuto e nella sua povertà... *Il segno di Dio è che Egli si fa piccolo per noi*. E’ questo il suo modo di regnare. Egli non viene con potenza e grandiosità esterne. Egli viene come un bambino – inerme e bisognoso del nostro aiuto. Non vuole sopraffarci con la forza. Ci toglie la paura della sua grandezza. Egli chiede il nostro amore: perciò si fa bambino. Nient’altro vuole da noi se non il nostro amore, mediante il quale impariamo spontaneamente ad entrare nei suoi sentimenti, nel suo pensiero e nella sua volontà... Dio si è fatto piccolo affinché noi potessimo comprenderLo, accoglierLo, amarLo... Si è fatto bambino, affinché la Parola

diventi per noi afferrabile” (Benedetto XVI, *Omelia della Messa di Mezzanotte*, 2006).

Si, *il segno di Dio per noi è la sua "piccolezza"*: una piccolezza originale, unica, che svela e dona a noi la vera “grandezza” di Dio, ossia il suo *amore* senza limiti che ci salva e ci fa suoi figli.

Ma questa piccolezza, ora indicata sul versante di Dio e del suo amore, ha la sua ricaduta su di un'altra piccolezza, quella che si riscontra nell'uomo salvato dal Signore. Infatti la celebrazione del Natale non coinvolge solo la nostra fede, il nostro “sì” riconoscente e gioioso detto all'amore di Dio che ci salva, ma – proprio grazie a questa fede – raggiunge anche il nostro vissuto quotidiano, ci rinnova nel cuore e nei gesti concreti, ci chiama alla responsabilità di passare dalla piccolezza di Dio alle varie forme di piccolezza propria dell'uomo. *Natale ci chiede una nuova attenzione al mondo dei piccoli, dei bambini in particolare.*

E' su questo versante profondamente umano che il Papa sviluppa la sua meditazione. Con il suo farsi bambino – dice – “Dio ci insegna ad amare i piccoli. Ci insegna ad amare i deboli. Ci insegna in questo modo il rispetto di fronte ai bambini. Il bambino di Betlemme dirige il nostro sguardo verso tutti i bambini sofferenti ed abusati nel mondo, i nati come i non nati. Verso i bambini che, come soldati, vengono introdotti in un mondo di violenza; verso i bambini che devono mendicare; verso i bambini che soffrono la miseria e la fame; verso i bambini che non sperimentano nessun amore. In tutti loro è il bambino di Betlemme che ci chiama in causa; ci chiama in causa il Dio che si è fatto piccolo” (*Omelia citata*).

### **Il mancato rispetto alla “piccolezza” dei bambini**

Lasciamoci provocare dalla “grazia” del Natale, del Dio fattosi bambino per noi! Come sottrarci a questa provocazione osservando le numerose, diversificate e pesanti situazioni di grande sofferenza che colpiscono i bambini. Almeno su alcune di queste sento il bisogno di soffermarmi.

Penso alla *situazione di povertà* che colpisce ancora oggi molti bambini del nostro Paese. Da una recente indagine Istat risulta che *un ragazzo su cinque* vive un grave disagio economico e sociale che gli impedisce l'accesso alle cure sanitarie e al sistema scolastico, la possibilità di disporre di condizioni abitative adeguate, la partecipazione alla vita comune. A venir meno

sono quegli elementi indispensabili che possono così compromettere, fin dalla più tenera età, lo sviluppo personale, affettivo e sociale di un ragazzo. Questa povertà spesso frena o addirittura cancella la volontà concreta degli adulti di generare una nuova vita, o, se generata, di farla crescere.

Penso inoltre ad un'altra forma di povertà, quella dei bambini colpiti – in modo più o meno grave e non poche volte in modo inguaribile – dalla *malattia* e dalla *disabilità fisica o/e psichica*, con tutto il carico di preoccupazione, di disagio, angoscia e sofferenza che questa situazione determina nella famiglia, in specie nella madre.

Aggiungo un'altra più pesante forma di povertà, quella legata alla *carezza affettiva*, alla *difficoltà relazionale*, al *mancato* o inadeguato *sostegno educativo*, come avviene quando i bambini sono privi di una famiglia, vivono con un genitore separato dall'altro, sono costretti a vivere in ambienti inquinati da miseria materiale e morale, sono lasciati soli da quanti dovrebbero invece occuparsi del loro sviluppo umano integrale. Come non rilevare le inevitabili conseguenze negative che segneranno il futuro di questi bambini e ragazzi? Se oggi vengono trascurati, domani potranno essere incapaci di riconoscere il vero senso della libertà, rischieranno di perdere i valori fondamentali della vita, correranno il pericolo di essere preda della droga, della malavita, della violenza.

Sempre nell'ambito educativo vorrei ricordare un altro dato che non può non suscitare preoccupazione, il fatto cioè che non di rado manca un impegno serio e costante da parte degli stessi genitori cristiani per la *formazione religiosa dei propri figli*. In verità, i bambini hanno un vero e proprio diritto ad una formazione che, sin dall'infanzia, includa – nella logica della gradualità – tutti gli aspetti della vita, e quindi anche l'aspetto religioso, l'educazione cioè alla conoscenza e al rapporto con Dio, alla preghiera, e, se battezzati, alla partecipazione alla vita della comunità cristiana. E' in questo senso che ho sollecitato la Chiesa ambrosiana a riservare un'attenzione pastorale più forte nei riguardi delle fasi di vita successive al Battesimo ricevuto. Di qui l'appello ad educare, nel periodo dell'infanzia, a vivere in coerenza con la grazia ricevuta con il sacramento, seguendo le indicazioni che ho affidato ad un'agile pubblicazione dal titolo "*Il dono più grande. Lettera ai genitori che chiedono il Battesimo per il loro bambino*".

Se ora, dopo questi brevi cenni sulle condizioni problematiche dei bambini che sono tra noi, vogliamo allargare il nostro sguardo al mondo intero, potremmo partire da un recente rapporto del *Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia* (UNICEF). Questo rapporto ci dà sì la buona notizia che la mortalità globale dei bambini al di sotto dei cinque anni è andata costantemente diminuendo negli ultimi due decenni, ma insieme ci fa sapere che “nell'ultimo decennio più di due milioni di bambini sono stati uccisi nel corso di conflitti armati, sei milioni sono rimasti disabili, decine di migliaia sono stati mutilati da mine anti-uomo e più di 300.000 sono stati reclutati come bambini soldato”. E ancora, prosegue il rapporto, “non possiamo non ricordare che a troppi bambini viene negato il diritto alla vita; che la selezione prenatale elimina sia i bambini sospettati di essere disabili, sia le bambine solo a motivo del loro sesso; che, spesso, i bambini divengono le prime vittime di carestie e guerre; che vengono mutilati da munizioni inesplose; che non hanno cibo sufficiente né abitazioni; che sono privati di istruzione; che si ammalano di Aids, malaria e tubercolosi senza poter aver accesso ai farmaci; che vengono venduti ai trafficanti, sfruttati sessualmente, reclutati in eserciti irregolari, sradicati a causa di dislocamenti forzati o costretti a lavori debilitanti”.

E il rapporto conclude: “Per eliminare la violenza contro i *bambini* è necessario che lo Stato e la società sostengano la famiglia e le permettano di svolgere la propria responsabilità”<sup>1</sup>.

### **L'appello alla famiglia**

Come la storia e l'esperienza insegnano, nel garantire rispetto, amore e aiuto ai bambini, *fondamentale e insostituibile è l'apporto della famiglia*. I bambini hanno diritto ad una famiglia unita! Quante *sofferenze* nei bambini, inespresse o non riconosciute ma *reali, a causa della separazione dei genitori!*

E' importante la famiglia come tale, e insieme è decisiva la “*famiglia più grande*”. Penso alle varie forme di comunità, di gruppi, di associazioni, di istituzioni, di strutture e di iniziative di volontariato – sia nella Chiesa che

---

<sup>1</sup> Citato da Mons. CELESTINO MIGLIORE, *Intervento della Santa Sede davanti alla Terza Commissione della 64<sup>a</sup> sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU in merito alla promozione e alla tutela dei diritti dei bambini*, 15 ottobre 2009.

nella società civile – che in vario modo e nei più diversi ambiti accompagnano, sostengono e talvolta sostituiscono il compito educativo primario dei genitori e dei familiari.

Vorrei qui ricordare, sia pure rimanendo in un ambito molto ristretto ma resosi in questi anni sempre più urgente con il venir meno dell'occupazione lavorativa da parte di uno o più membri della famiglia con la conseguente ricaduta sui figli, che la nostra Diocesi si è attivata lanciando la Notte di Natale di due anni fa *il Fondo Famiglia Lavoro*: un fondo che ha visto una grande generosità nei contributi, la pronta disponibilità e l'impegno generoso di moltissimi volontari, la risposta personale rispettosa e concreta alle esigenze di un numero elevato di famiglie, l'opera educativa ad uno stile di vita più sobrio e proprio per questo più capace di solidarietà. Il persistere della crisi economica ed occupazionale ci chiede di continuare, al di là della data inizialmente fissata (la fine del 2010), l'opera del Fondo Famiglia Lavoro.

Aiutare chi è in difficoltà per la perdita del lavoro non è solo una questione economica: è anzitutto una questione di dignità umana, di solidarietà, di speranza di futuro. Tra le tante testimonianze che mi sono giunte, ricordo quella di una mamma che con una mail mi scrive:

“Grazie, grazie dal profondo del mio cuore! Scusate mi presento, sono A., abito in Brianza, e sono moglie di V., da 11 anni e mamma di N., S. e L.

Oggi tornando dal consueto 'ritiro' dei bimbi da scuola, ho trovato nella posta la vostra lettera in risposta alla mia domanda di aiuto dello scorso maggio. Ci avete regalato un bellissimo Natale. Il lavoro scarseggia ancora e la preoccupazione su come affrontare i prossimi mesi è molto forte. Il vostro è un aiuto prezioso! Per ora posso solo dire grazie al nostro vescovo, a tutti voi, alle persone che hanno donato parte del loro "patrimonio", al mio parroco don G. che ci sostiene continuamente, con la speranza un giorno di poter contraccambiare con un aiuto concreto tanto amore per tutte le persone. E' un periodo difficile, la mancanza di lavoro ti porta via una parte di te, ti fa perdere la speranza per il futuro e la gioia di vivere. Siamo però riusciti a trovare un lato positivo in tutto questo: il tornare umili, semplici, il dover chiedere aiuto ci ha aperto le braccia di tante persone ma soprattutto ci ha fatto riscoprire l'Amore di Dio, la sua presenza nella nostra vita, il suo starci a fianco, il prenderci in braccio e ricondurci a Lui nelle cose semplici e più insignificanti

di ogni giorno, ma che ora acquistano valore, e che sappiamo apprezzare nuovamente. Grazie ancora e buona notte”.

### **I diritti dei piccoli non sono “diritti piccoli”**

E noi, messi di fronte alle tante situazioni negative e problematiche dei bambini oggi, *che cosa possiamo fare?* Cosa fare concretamente, a partire da oggi stesso, da questo Natale?

Vorrei tentare una duplice risposta: la prima culturale, la seconda operativa.

Abbiamo bisogno, anzi tutto, di una vera e propria *conversione della mente e del cuore nel nostro modo di guardare ai bambini*. Qual è la nostra mentalità quando decidiamo, scegliamo, interveniamo a riguardo dei bambini? E, in particolare, qual è il rapporto che esiste – o dovrebbe esistere – tra noi adulti e i bambini?

E ancora: quale concezione abbiamo dei *diritti dei bambini?* Cosa rappresentano per noi? Soltanto parole, concetti ideali, o direzioni concrete da percorrere da parte di tutti e a favore di tutti i bambini?

Non intendiamo qui fare un elenco più o meno completo dei loro diritti, ma più radicalmente porre il problema dell'interpretazione che dobbiamo dare di essi. Proprio perché i diritti in quanto tali derivano dalla *natura* stessa e dalla *dignità della persona umana*, dobbiamo affermare che i diritti dei bambini non sono – non possono essere – diversi o comunque attenuati rispetto ai diritti degli adulti. *I diritti dei piccoli non sono affatto “diritti piccoli”, ma sono “assolutamente eguali” ai diritti dei “grandi”*. Anzi, potremmo forse dire che, in un certo senso, si configurano come *più esigenti* nella loro realizzazione, in quanto riguardano la persona in alcune tappe particolarmente decisive del suo sviluppo. Si pensi, in particolare, al *diritto alla vita* sin dai primi istanti e il *diritto all'educazione*.

Constato come non sempre le nostre città e i nostri paesi sono “a misura di bambino”: dal punto di vista abitativo, dei tempi e dei ritmi di vita... Sempre gli asili nido e le scuole dell'infanzia sono sufficienti e accessibili anche alle famiglie con un reddito contenuto? Sempre sono adeguati gli spazi per il gioco, la socializzazione e la formazione culturale? Specialmente a motivo del lavoro fuori casa di entrambi i genitori, spesso i bambini vivono situazioni

di *solitudine domestica, proprio laddove dovrebbero sperimentare relazioni ricche e significative*. Siamo di fronte ad una povertà relazionale, affettiva ed educativa che può essere superata dal “dono” più prezioso di cui i bambini hanno necessità: il tempo e la disponibilità all’ascolto e alla compagnia.

Mi chiedo anche se le nostre stesse comunità cristiane sono davvero a misura di bambino: gli spazi, anche liturgici, che offriamo ai nostri piccoli, i tempi e le modalità delle nostre proposte, i linguaggi della catechesi o dell’omelia... sono veramente adatti a loro, interpretano il loro vissuto, sanno coinvolgerli e sanno rispondere alle attese già “grandi”, profonde e non trascurabili, che il Signore semina nel loro cuore?

Infine dovremmo prestare una più convinta attenzione alla *straordinaria risorsa* (generativa ed educativa) che i bambini costituiscono *per il futuro e la speranza della società*. Il ricambio generazionale è necessario se vogliamo che le nostre città – e con esse la loro vita sociale, i legami familiari, educativi, comunitari – non invecchino rapidamente e tristemente, popolandosi di persone anziane e sole. Inoltre l’integrazione tra italiani e stranieri avverrà (e sta già avvenendo) grazie ai bambini, che crescono amici tra di loro senza badare all’etnia. Mentre rivolgo un particolare pensiero a tutte le mamme in attesa di un figlio, a tutte le coppie che condividono la gioia dell’arrivo o della crescita di un bambino, non posso non lanciare ancora una volta *un appello alla generosità nell’apertura alla vita*: chiedo alle *famiglie* e alla *società* tutta di sostenere in modo adeguato – e non solo dal punto di vista economico – la vita dei bambini che ci chiedono di essere accolti e custoditi come dono prezioso, sempre!

Una mentalità rinnovata verso i piccoli ci stimolerà ad assumere *scelte precise e iniziative operative* in favore della vita e della crescita dei bambini.

Mi chiedo: non è possibile proporre oggi *un “cantiere sociale” per i bambini e i più giovani*? Ad esempio: un luogo di accoglienza-confronto-condivisione non soltanto per i bambini ma anche per dare una casa a chi non l’ha, un rapporto educativo maturo a chi non ha mai conosciuto i genitori o vive in stato di abbandono. Ma là di là di queste situazioni estreme, ci sono le situazioni più legate alla vita ordinaria: ad esempio la possibilità di luoghi di dialogo e di crescita tra genitori ed educatori, di approfondimento di temi e percorsi pedagogici, così da divenire educatori di se stessi prima che di altri.

Anche nelle nostre comunità cristiane siamo chiamati a tenere in primissimo piano l'aspetto educativo, a partire dall'esperienza dei nostri oratori, degli itinerari verso il matrimonio e per i genitori, dalla proposta dei gruppi familiari: luoghi tutti dove si può crescere insieme per diventare educatori. Bambini si nasce, educatori si diventa!

Non è questo il luogo per un'analisi più dettagliata. Mi basta sollecitare l'interesse di ciascuno con la domanda, semplice e impegnativa: che cosa di concreto posso fare io – io insieme ad altri –, perché diventino realtà quotidiana e diffusa il rispetto, l'amore e l'aiuto al bambino? Quale risorse (educative prima che economiche) già attivate occorre mettere in comune e finalizzare meglio? Quali nuove risorse (relazionali prima che materiali) occorre mettere in campo?

### **La “carezza” di Dio – e di tutti noi – per i bambini**

Carissimi, il Natale ci ricorda che il rispetto, l'amore, l'aiuto che noi diamo ai bambini non sono soltanto un'esigenza umana e razionale, ma con la grazia di Dio e la fede assumono un significato nuovo, affascinante e quanto mai esigente, quello cioè essere una partecipazione all'atteggiamento stesso del Signore Gesù, una vera e propria condivisione del rispetto, dell'amore e dell'aiuto che il Figlio di Dio fattosi bambino vive nei riguardi di tutti i bambini del mondo e di ciascuno di loro.

Papa Benedetto XVI così ci invita: “Preghiamo in questa notte, affinché il fulgore dell'amore di Dio accarezzi tutti questi bambini” (*Omelia citata*). E noi seguiamo la preghiera chiedendo che la “carezza” dell'amore paterno e materno di Dio sui bambini passi, facendosi sentire in modo concreto, attraverso la “carezza” del nostro amore rispettoso e generoso.

+ Dionigi card. Tettamanzi  
*Arcivescovo di Milano*